Mafia & Politica

L'ex presidente ripete a Panorama la difesa del suo amico Lima «Invece di processare gli assassini si fa il processo all'assassinato»

«Hanno provato a mettermi nel sacco ma sono rimasti con le pive Io non ho niente da farmi perdonare» E la corrente evoca il complotto

Andreotti furioso: stavolta querelo

«Non mi farò camminare sopra, Falcone era d'accordo con me»

Andreotti non desiste, difende Lima a spada tratta e accusa, mentre qualcuno dei suoi evoca il complotto: «Falcone mi disse che non era mafioso». Rammenta: «Non mi farò camminare sopra, tutte le volte che hanno tentato di mettermi nel sacco sono rimasti con le pive nel sacco». Rievoca: «Quella volta che all'Ucciardone votarono per Martelli». Luigi Baruffi: «Lima? Persona stimabilissima e corretta».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «È un siluro che mi inorgoglisce in un certo senso. C'è chi mi considera trapassato. Evidentemente non lo sono. Oggi poi a chi posso dare fastidio?». Giulio Andreotti è amareggiato. Di più: è furibondo. Il «siluro» che vede puntare contro di lui è quello di Salvo Lima, delle accuse dei magistrati al suo uomo assassinato nella primavera scorsa di essere legato ai clan mafiosi. Alza la voce Andreotti. Minaccia per la prima volta nella sua vita querele a raffica. E racconta.

«Giovanni Falcone stimava Salvo Lima. E quando gli chiesi esplicitamente che cosa pensasse di tutto quello che si diceva su Salvo, mi rispose che Lima non era mafioso», dice a *Panorama* l'ex presidente del Consiglio. E aggiunge: «E non me lo disse solo Falcone, ma anche altri magistrati di Palermo che lavorano ed hanno lavorato lì». Non ha dubbi nella difesa del suo amico siciliano, Andreotti. Scandisce: «Invece di fare il processo agli assassini si fa all'assassinato. Questa è una cosa molto spiacevole e soprattutto ingiusta». E scuote la testa davanti all'operato della Procura palermitana: «Sinceramente avrei preferito che prima di fare uscire i documenti che riguardano Lima fossero stati trovati i suoi assassini». Andreotti nel bunker, assediato e sospettoso, che intravede l'ombra del complotto dietro le accuse di collusione tra Cosa Nostra e il suo capocorrente ucciso a Mondello. Parole dure come pietre quelle di Re Giulio, asserragliato nello studio di senatore a vita di Palazzo Giustiniani. «Tutte le cose dette su Lima sono state dette per sentito dire. Se poi aveva una vita segreta, sono pronto a ricredermi. Ma mi portino dei fatti». La lettura dei giornali di ieri ha contribuito a rendere ancora più nero, se ce ne fosse stato bisogno, l'umore già nerissimo di Andreotti. E annuncia un'intenzione che non ha mai manifestato in quasi cinquant'anni di carriera politica: «In vita mia non ho mai scelto la strada delle querele, anche perchè in Italia i processi sono lunghi, non si chiudono in 18 ore come quelli inglesi – fa sapere dalle colonne di *Panorama* –. Se però si esagera, sappiano che non mi farò camminare sopra, magari chiedendo i danni a favore delle vittime della mafia».

Nessuno tra gli andreottiani pronuncia la parola complotto, ma è proprio a questo che molti di loro pensano. Un complotto – dicono a mezza bocca – per cambiare il sistema. E siccome Andreotti del sistema che si vuole sbaraccare è il più fermo difensore, sono finiti nel mirino. «Ci aspettano due mesi drammatici», profetizza un autorevole esponente della corrente che preferisce restare anonimo. Ma mentre il resto dello Scudocrociato si defila, fa finta di niente, tergiversa, gli uomini dell'ex presidente del Consiglio si schierano a difesa dell'amico assassinato e del loro capocorrente. «Fa bene Andreotti a reagire», dice Luigi Baruffi, pretoriano milanese fino a pochi giorni fa responsabile dell'organizzazione di piazza del Gesù. E aggiunge: «Per quel poco che conosco anch'io ho sempre considerato Lima una persona stimabilissima ed estremamente corretta». E le accuse di collusione con la mafia? «Salvo parlava della mafia, certo, ma sempre in termini di contrasto e di rivincita per lo Stato». E così, allora, un complotto contro di voi, contro la corrente andreottiana? La parola complotto non piace a Baruffi. Replica: «Io non credo che siano attacchi concentrici e generalizzati. Mi sembrano più delle storie vecchie fatte rivivere in chiave moderna, secondo gli usi e i costumi di oggi, cercando sempre di vedere da dietro quello che non è chiaro neppure davanti». E allora di cosa si tratta? Il colonnello ambrosiano di Andreotti getta lì la risposta mentre si avvia verso l'uscita di Montecitorio: «Un tentativo di andare a pescare nel torbido della politica...».

Pescare nel torbido. Re Giulio fa sapere che difficilmente, per quanto lo riguarda, abboccherà all'amo. E il titolo informativo rammenta: «Ho 40 anni di vita politica alle spalle e tutte le volte che hanno cercato di mettermi nel sacco sono rimasti con le pive nel sacco. E sa perchè? Perchè non ho nulla da farmi perdonare. Nulla». Questo rammenta Andreotti a chi oggi a gran voce da ogni parte lo chiama a rendere conto dei suoi stretti rapporti con l'europarlamentare accusato di lavorare per Cosa Nostra. E replica colpo su colpo con una difesa senza esitazione. Lima? Un innocente. Un perseguitato. Un campione dell'antimafia. «Quel poveraccio è stato passato al vaglio per decenni. Me lo ricordo il libro bianco di Democrazia proletaria al Parlamento europeo. La magistratura lo esaminò e concluse che erano tutte notizie vecchie e già dimostrate infondate. E adesso ad attaccarlo sono un po' gli stessi ambienti che fanno riferimento alla Rete di Orlando e a varie sinistre palermitane. Quelle che portavano Falcone alle stelle ma poi lo demonizzavano perchè incriminò il pentito Giuseppe Pellegriti che calunniò Salvo».

Ha ancora un paio di repliche al vetriolo Andreotti. Tipo: «Si parla tanto di un gesuita, padre Ennio Pintacuda, che ha sempre parlato male di Lima. Bè, io ne conosco un altro, padre Noto, sempre a Palermo, che ne ha parlato bene». Niente in confronto a quello che ha in serbo per il ministro della Giustizia. Sornione annota: «Si dice che Lima era un punto di riferimento della mafia a Roma, che era figlio di un mafioso. E che per dare una lezione alla Dc, la mafia una volta, nel 1987, fece votare radicali e Psi, in particolare Claudio Martelli. Di più: gli procurarono quaranta voti nel carcere dell'Ucciardone. Comunque, pensi che sarebbe successo se li avessero procurati a me».

Gli «eredi» Drago e D'Acquisto: «Nessun sospetto. I pentiti poi...»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Lima uomo della mafia? «Chi lo avrebbe immaginato!». La risposta è sempre quella, parola più parola meno. Gli amici dell'ultimo viceré di Sicilia, quelli che hanno condiviso con lui le tappe di una lunga stagione politica, cadono dalle nuvole: o non è vero o non avevano capito. Lima tramite tra i mafiosi, i politici e i magistrati romani? Cose gravissime quelle dichiarate dai pentiti – dicono gli ex fedelissimi dell'eurodeputato –, ma sono attendibili questi pentiti? Siamo proprio sicuri che non mistifichino?». Meglio «aspettare le carte». È quanto sostiene l'onorevole Mario D'Acquisto, da molti considerato l'erede politico di Salvo Lima. «Io erede di Lima? Rifiuto questo ruolo – precisa – in politica ciascuno ha la propria storia. Quello che mi sento di affermare è che rimango molto vicino alle posizioni di Andreotti».

Risponde con imbarazzo l'onorevole D'Acquisto, contestatissimo presidente della Regione siciliana ai tempi degli omicidi La Torre e Dalla Chiesa, ex sottosegretario al Bilancio e da pochi mesi vicepresidente della Camera. Una carriera politica vissuta come un'ombra, a fianco di Salvo Lima. Uno dei pochi eletti ammessi al rito del caffè che si consumava nella villa dell'eurodeputato. Sveglia di prima mattina, una corsa in macchina da Palermo fino a Mondello e poi la riunione tra gente fidata attorno alle tazzine fumanti. Si ritrovavano in pochi a casa Lima: deputati, assessori regionali, dirigenti di enti e di aziende municipalizzate. Lo stato maggiore della corrente a consulto dal leader prima di raggiungere i posti di comando. Bilancio della giornata precedente e consigli sulle decisioni più importanti da assumere nelle ore successive.

«Ciò che abbiamo appreso a proposito di Salvo Lima colpisce profondamente – dice adesso Mario D'Acquisto – si tratta di cose molto gravi». Le affermazioni dei pentiti? «Per Falcone e Borsellino queste dichiarazioni andavano riscontrate», aggiunge. D'accordo onorevole, ma sia Falcone che Borsellino giudicavano molto attendibile Tommaso Buscetta ed è stato proprio lui che ha ripreso a parlare dicendo cose precise proprio su Salvo Lima. «Non credo che i magistrati si siano basati sulle sue dichiarazioni. Da quello che ho letto sui giornali mi sembrano abbastanza generiche...». Non vuole dire altro il vicepresidente andreottiano della Camera. Si infila dentro una stanza al primo piano di palazzo Montecitorio, saluta e chiude la porta al giornalista e ai ricordi incombenti del passato.

Salvatore Sciangula, un altro andreottiano. I suoi colleghi di corrente lo definiscono «atipico». È il capogruppo della Dc alla Regione siciliana. Dice che si fida «molto» dei magistrati. «Ma bisogna chiedersi – aggiunge – perchè questi pentiti parlano solo di gente che non c'è più o che non può difendersi. Perchè non parlano mai dei referenti finanziari della mafia?».

A Catania cerchiamo Nino Drago. Uno dei più chiacchierati andreottiani siciliani, appena un gradino meno potente di Lima per decenni. Dopo il delitto del marzo scorso aveva definito «sciacalli» quelli che parlavano dell'eurodeputato come della vittima di un cambio di alleanze interne alla mafia. Dopo 35 anni trascorsi tra i banchi della Camera, alle ultime elezioni Drago non si è più candidato. Si è messo da parte: una scelta che a molti è apparsa sospetta. Pochi mesi prima era stato ucciso un suo fedelissimo, Paolo Arena, un altro andreottiano. Secondo un pentito Arena rappresentava gli interessi delle cosche dentro il Comune di Misterbianco.

Drago non si fa trovare. Per lui parla il figlio Filippo, 29 anni, deputato regionale. È possibile che suo padre non abbia mai sospettato nulla dei collegamenti tra Lima e la mafia?, chiediamo. «Quello che è emerso è sconcertante per chi, come mio padre, ha lavorato assieme a Lima per quindici-venti anni – risponde Filippo Drago –. È drammatico aver vissuto le stesse esperienze politiche e non avere mai avuto neanche la sensazione dei possibili collegamenti che emergono secondo i magistrati». E per quel che riguarda i rapporti di Paolo Arena con la mafia? «Nemmeno di lui sospettavamo».

I giornalisti esteri «Ora tutto si spiega»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Una volta mi citò persino il Corano, sfuggendo elegantemente ed argutamente ad una domanda *very uncomfortable*». Forse nessun uomo politico riesce come Mister Andreotti a cavarsela così con i giornalisti, usando un vasto background di cultura non solo mediterranea ma anche islamica. E però quelle domande scomode, «*very uncomfortable*» come le definisce John Perrotta, americano, ex corrispondente in Italia di «Wall street journal» ed ora del quotidiano londinese «The European», sono rimaste tutte via via negli anni senza reale risposta, confinate in quel limbo andreottiano di battute, vaghezze, citazioni più o meno fascinose e suggestive. Un fenomeno per gli stranieri tutto italiano, che poteva nascere solo in una situazione politica rimasta per quarant'anni bloccata. E per i giornalisti esteri in Italia sono state argute anche quelle risposte date l'altra sera in televisione dall'ex capo del governo alle domande sui suoi rapporti con Salvo Lima? John Perrotta preferisce rispondere con il classico «no comment». Ma subito dopo aggiunge: all'Italia serve «*new blood*», ovvero nuovo sangue. Una bella e salutare trasfusione, insomma, che porti ad un rapido ricambio della politica dopo 40 anni di situazione stagnante. «Ci vogliono nuovi leaders – osserva il corrispondente di European –. L'Italia per tanti anni, quando c'era la guerra fredda, è stata una zona di battaglia tra est e ovest. Ma ora il comunismo non c'è più e la Dc, soprattutto, si deve adeguare. A nuovi partiti, a nuove formazioni deve essere data la possibilità di andare al governo».

Molto meno diplomatiche le affermazioni di un inglese, Philip Willan, anche lui corrispondente di «European» e di altri giornali britannici. «Gli inglesi non sono molto interessati in genere alle vicende italiane. Ma non c'è dubbio che Andreotti resta uno dei pochi politici italiani che conoscono. Io penso che ora finalmente si chiarisce una cosa che prima si sussurrava senza alcuna ufficialità: Andreotti è l'esponente di un ceto politico colluso con la mafia. Anche se quanto è finora emerso non lo prova, ora c'è un segnale che va in questa direzione. Finalmente ci sono nomi e fatti». «Se Lima era il mediatore tra mafia e politica – sottolinea Willan – con chi altro mediava se non con il suo amico Andreotti? «Ma è evidente – ci tiene poi a precisare – che bisogna ancora aspettare la prova della giustizia». Si può fare un paragone con l'Inghilterra? «Penso – risponde – che noi siamo stati salvati da molte sciagure dal fatto che esiste un'alternativa al potere. E molti dei guai dell'Italia derivano dal fatto che le stesse persone sono state al potere per 40 anni permettendosi libertà inimmaginabili in un paese veramente democratico».

I giudizi sono taglienti e per osservatori stranieri così particolari quali i corrispondenti esteri in Italia, Andreotti è diventato uno dei simboli più significativi di una situazione incancrenita. «Anzi – osserva l'americano John Perrotta – io credo che sarà proprio l'Europa, con i doveri imposti da Maastricht, a salvarla». Peru Egurbide, corrispondente a Roma del quotidiano spagnolo «El País»: «Gli sviluppi delle indagini sulla mafia, non c'è dubbio, sul piano politico tirano in ballo la figura di Andreotti, ovvero l'uomo politico italiano più rappresentativo all'estero. E questo dovrebbe preoccupare quella che viene chiamata la vecchia nomenklatura con la Dc in testa». Robert Graham, corrispondente a Roma del «Financial Times», è un giudizio sferzante: «Ognuno, alla fine, credo che abbia i politici che si merita. L'Italia in generale ha tollerato questa situazione per quarant'anni: ha assistito a complicità e collusioni tremende mantenendo al loro posto certe persone. L'elemento che mancava finora – osserva – era la connessione politica della mafia. E questo elemento costituisce una risposta a tutti quelli che all'estero si chiedevano perchè in Italia la mafia è un fenomeno di queste dimensioni. È evidente che la mafia non sarebbe così forte se non ci fossero collusioni e complicità della politica». Quanto ad Andreotti – prosegue il corrispondente del «Financial Times» – in questo momento con certezza si può dire una sola cosa: per lui si è creata una situazione molto imbarazzante. Le sue dichiarazioni in difesa di Lima, rilasciate dopo il funerale di quest'ultimo, porterebbero ad una certa conclusione. Conclusione che preferisco lasciare al lettore».

Ma è evidente che scandali, accuse di corruzione e complicità varie del sistema politico non sono solo un fenomeno italiano. Quello che però appare una caratteristica molto italiana è la biblica lentezza nel ricambio. In Italia, insomma, non c'è stato ancora un Watergate. Siamo così abissalmente lontani dagli Usa? Sabrina Kidler, giornalista statunitense che a Roma lavora per il settimanale economico americano «Business week», osserva che «Watergate è stato un fatto straordinario mai accaduto tanti anni fa». «Agli scandali più recenti – prosegue – le reazioni sono più miti, come ad esempio accade per l'Irangate». «Quanto all'Italia – osserva – posso dire che questo è un momento molto interessante: molte cose stanno cambiando e sembra che certe persone stiano uscendo dalla scena».

E con loro magari quel «Mister Andreotti» che con le sue argute battute mediterranee aveva affascinato anche qualche giornalista americano.

Stratega o Belzebù? Di Re Giulio dico...

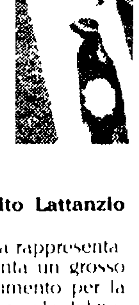
Pier Ferdinando Casini

Da quarantacinque anni primo attore sulla scena della politica italiana. Se è nell'ombra si pensa a quando riapparirà. Se è sotto i riflettori le sue mosse vengono analizzate. Ma Giulio Andreotti, guardando alle sue altalenanti fortune, cos'è veramente? Un grande stratega destinato a lasciare il segno o un Belzebù della politica? Domanda difficile alla quale, però, nove politici hanno accettato di rispondere.

Fabio Mussi

Vito Lattanzio

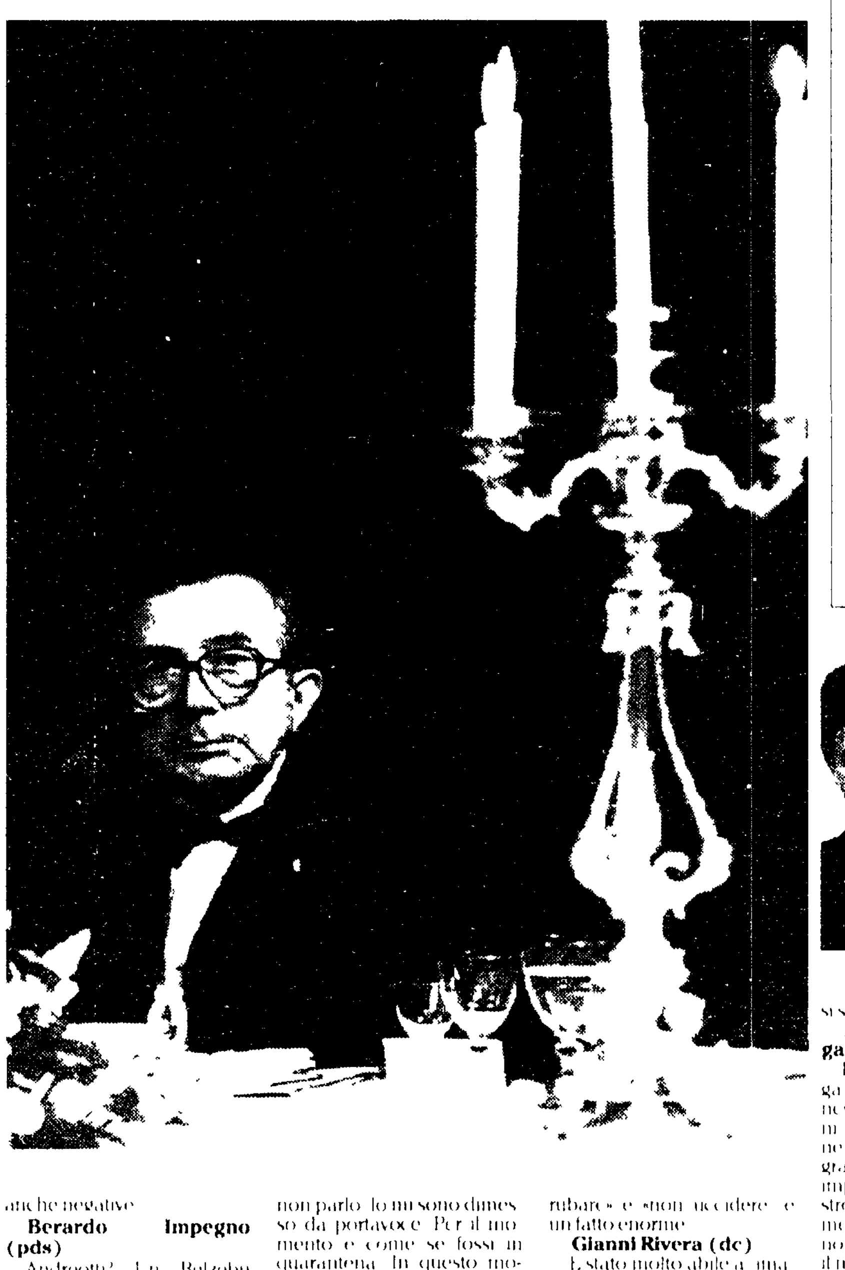
MARCELLA CIARNELLI


Gerardo Bianco

Marco Formentini

Lucio Libertini

Berardo Impegno



Gianni Rivera

Carmelo Conte

ROMA. **Vito Lattanzio (dc)**

Andreotti ha rappresentato e rappresenta un grosso punto di riferimento per la vita politica non solo del nostro paese. Ma anche, non ultimo, per la vita di tutta la democrazia occidentale. Ha rappresentato un punto di riferimento in modo particolare nella lunga lotta che è stata portata avanti negli anni scorsi sul piano del comunismo internazionale. Certo ognuno di noi nella propria storia ha avuto dei momenti difficili e anche Andreotti ne ha avuti. Però io credo che tirando le somme non si possa non dire che la figura di Andreotti ne esce sempre obiettivamente vincente. A cominciare da tutte le indagini che anche sul piano parlamentare sono andate svolgendosi in questi anni. Mi pare, quindi, di poter dire che la figura di Andreotti rappresenta un fatto certamente positivo nella vita del nostro paese così come nella vita dell'Europa e dell'occidente.

Lucio Libertini (rifondazione comunista)

Andreotti è stato il capo indiscusso di un grande schieramento conservatore, un capo che ha usato tutti gli strumenti della politica democristiana. Questi strumenti vanno dalla intelligenza politica, alla clientela, alla manovra, ai rapporti con i servizi segreti e perfino ai rapporti con la grande criminalità organizzata. A me questa concentrazione su Andreotti sembra però strana. Lui è uno dei grandi responsabili del regime ma ce ne sono anche altri. In questa storia di Lima, ad esempio, mi pare che Andreotti sia il perdente dello scontro. I vincenti mi pare hanno altri nomi: Gava, Scotti. La cosa impressionante è che i dati emersi adesso sono solo una piccola parte di quelli contenuti in una lettera che noi, dopo averla ricevuta, portammo in discussione al Senato e su fu steso un complice velo di silenzio. In quella lettera si diceva in sintesi che il potere di Andreotti, che si basava sui suoi pretoriani, sul rapporto con Lima e attraverso quest'ultimo col mondo mafioso, era stato sconfitto da una coalizione che vedeva altri dirigere attraverso altri pretoriani e altre cosche mafiose.

Carmelo Conte (psi)

Essendo stato io un ministro del governo Andreotti riconosco che è uno statista di grande valore. D'altra parte un uomo politico che per quarantacinque anni ha tenuto la scena primeggiando, ha grandi qualità. Certo nella storia della dc i rapporti con la società sono stati molto profondi. La dc è stata sempre saldamente con i piedi nella realtà, nel bene e nel male. Quindi ha finito con l'esprimerla in tutte le sue dimensioni positive ma anche negative.

Berardo Impegno (pds)

Andreotti? Un Belzebù che ha saputo interpretare il senso comune italico e quindi è stato rappresentativo in un certo senso del modo di pensare degli italiani.

Pier Ferdinando Casini (dc)

Nessun commento e nessun giudizio. Di Andreotti non parlo. Io mi sono dimesso da portavoce. Per il momento è come se fossi in quarantena. In questo momento è meglio tacere. Anzi, meglio, diciamo che non ho nemmeno sentito la domanda.

Fabio Mussi (pds)

Scoprire in un paese dell'importanza dell'Italia che ai vertici dello Stato sono stati violati i due principali comandamenti e cioè «non rubare» e «non uccidere» è un fatto enorme.

Gianni Rivera (dc)

È stato molto abile a rimanere sempre dov'è stato. Sul piano personale ha fatto delle grandissime scelte ed è riuscito a fare in modo di rimanere seduto sulla sedia del potere. È stato molto bravo per quanto riguarda lui. La storia ci dirà se è stato grande anche per l'Italia. E questo lo sapremo quando si scriveranno i libri di storia.

Marco Formentini (lega nord)

È più Belzebù che stratega. Ma forse non va bene nessuna delle due definizioni. In realtà lui è l'espressione classica, il garante, il più grande artefice del sistema imperante. Su di esso il nostro giudizio è completamente negativo e quindi non può essere che negativo il nostro giudizio su Andreotti.

Gerardo Bianco (dc)

Credo che la vita politica di Andreotti sia strettamente collegata con la storia del nostro paese che è stata una storia di profonde trasformazioni, di sviluppo e di crescita, alla quale Andreotti ha dato un contributo rilevante e importante. Se ci sono state delle incrostazioni, degli elementi negativi che si sono intrecciati con la sua storia e con quella italiana, come sempre accade quando si sta per un lungo periodo al potere, se ci sono state delle forze che non hanno mantenuto la limpidità dell'azione politica non bisogna generalizzare. Questo deve essere un giudizio separato da quello che è la fondamentalità dell'apporto di Andreotti. Se uno deve dare un giudizio storico su Andreotti è innegabile che ha contribuito a far crescere questo paese. Le critiche che si possono rivolgere a lui sono quelle che possono essere rivolte ad ogni politico, anche ai grandi statisti.